

Paolo Emiliani

LA “PILLOLA DEL GIORNO DOPO”

**Parrocchia di Santo Stefano
Casalmaggiore 2001
23**

Presentiamo il testo dell'intervento che il dottor Paolo Emiliani, presidente del Movimento per la Vita di Cremona, ha svolto nell'incontro del 15 dicembre 2000, presso il salone di Santa Chiara a Casalmaggiore, su iniziativa della nostra parrocchia, dell'Associazione Famiglie “Santo Stefano” e del Centro di Aiuto alla Vita di Casalmaggiore.

Nel suo intervento Paolo Emiliani ha affrontato le principali questioni insorte sia negli ambienti medici che nella pubblica opinione da quando è stata posta in commercio, sulla base di una semplice circolare del Ministero della Sanità, la cosiddetta “pillola del giorno dopo”, che non è – come è stato fatto credere – una pillola contraccettiva, ma una vera e propria pillola abortiva.

Essa infatti non impedisce l'incontro tra lo spermatozoo e l'ovulo, ma impedisce l'annidamento nell'utero materno di un ovulo già fecondato: dunque tale pillola sopprime una vita umana già concepita. E' la scienza a dire questo, e non la Chiesa cattolica.

La diffusione di tale pillola, oltre entrare in conflitto con alcune norme della legge 194, rischia di portare ad una banalizzazione della sfera affettiva e a una deresponsabilizzazione dell'atto sessuale, che non può non preoccupare tutti coloro – genitori per primi – che hanno a cuore l'educazione dei giovani ai valori supremi della vita e dell'amore, dai quali dipende il futuro stesso della comunità umana.

don Alberto Franzini

*Casalmaggiore, 4 febbraio 2001
Giornata nazionale per la Vita
Introduzione*

La cosiddetta questione della “pillola del giorno dopo” non è una questione marginale rispetto al contesto culturale odierno.

La questione in sé e le problematiche che sono emerse, collegate alla sua commercializzazione, non sono né secondarie né di puntiglio, ma centrali e cruciali sia per la vita individuale sia per l’assetto ed il futuro della società nella quale viviamo.

Non si tratta né di un dibattito accademico né di un dibattito ozioso; non si tratta neppure di un contrasto tra “cattolici” e “laici”. Questo aspetto è stato all’attenzione della pubblica opinione, come se si trattasse di contrasto tra la concezione che della vita avrebbero i credenti e la concezione della vita che avrebbero i non credenti, facendo cioè intendere, in modo molto sottile e malizioso, che vi sia un contrasto inconciliabile tra la ragione e la fede, una contrapposizione tra le affermazioni della scienza e l’insegnamento della Chiesa.

Non è così; ben diverse, invece, sono le questioni in gioco.

Una questione culturale

Credo di ricordare abbastanza bene che anche da Casalmaggiore è transitata l’anno scorso, o forse due anni fa, la mostra dal titolo: *“Il volto umano dell’embrione”*: se qualcuno di voi ne ricorda il contenuto, sarà aiutato a meglio capire l’argomento in discussione.

Ricordo che l’introduzione, scritta su uno dei primi cartelloni, suggeriva quale dovesse essere il metodo per accostarsi a quella mostra. Veniva riportata una frase molto significativa di un medico fisiologo, Alexis Carrel¹ che così diceva: ***“Molta osservazione e poco ragionamento portano alla verità, molto ragionamento e poca osservazione conducono all’errore”***.

¹ Alexis Carrel, chirurgo, fisiologo e istologo francese (1873-1944), lavorò al Rockefeller Institute of Medical Research negli Stati Uniti. Nel 1912 gli fu conferito il Premio Nobel per la medicina, grazie ai suoi fondamentali studi e ricerche sperimentali, tra gli altri, sui trapianti di tessuti e organi e sulla sutura dei vasi sanguigni. Larghissima diffusione ebbe il suo libro *L’uomo questo sconosciuto* (1935).

In altre parole, l’uomo dispone di due strumenti naturali per conoscere la realtà: ***l’osservazione e la ragione***. Dal modo con il quale egli utilizza la ragione e l’osservazione, dando il primato all’una o all’altra, ne deriva una visione della vita completamente diversa. In nessun altro contesto, come nel vasto campo della bioetica, questa affermazione risulta essere decisiva. Infatti le questioni di bioetica possono essere affrontate o con un “pregiudizio”, per cui il ragionamento rinchiude la realtà entro uno schema precostituito dalla mente dell’uomo oppure con un “post-giudizio” sottomettendo la ragione alla lettura e alla verifica dei dati obiettivi che derivano dall’osservazione della natura.

E’ quest’ultimo il criterio utilizzato da una scienza corretta che pretende di dirci qualcosa di vero sulla realtà.

Perché vi dico questo? Perché anche sulla questione della “pillola del giorno dopo” ciò che si è emerso a livello di opinione pubblica non è stato il contrasto tra credenti e non credenti, ma è il contrasto tra coloro che utilizzano correttamente la ragione e la sottomettono ai dati dell’osservazione e coloro invece - e questi sono i laicisti - che sostengono il dominio della ragione rispetto all’osservazione della realtà.

Una falsificazione

Esattamente questo sta succedendo con la questione della “pillola del giorno dopo”: si tenta di fare credere all’opinione pubblica che la “pillola del giorno dopo” sia un contraccettivo di emergenza.

Ciò rappresenta un uso ambiguo della lingua italiana ed un uso scorretto di alcuni concetti scientifici.

Che cosa si è tentato di far credere? Si è tentato di far credere che con l’assunzione della “pillola del giorno dopo” non ci sia l’interruzione di una vita già nata mentre questo, al contrario, è un indiscutibile dato di realtà.

Dalla biologia si sa che la vita umana inizia dal concepimento, cioè da quell’atto originalissimo e straordinario per cui la cellula sessuale maschile – lo spermatozoo – si unisce alla cellula sessuale femminile - l’ovocellula - dando origine ad una cellula (*zigote*) nella

quale il nuovo essere umano è già dotato di un proprio corredo genetico assolutamente irripetibile.

Realtà e pregiudizio

Quest'incontro fra spermatozoo e ovocellula avviene nella tuba. Qui inizia la vita umana. Da questo momento fino alla nascita avviene un processo di sviluppo continuo, unitario, autonomo, che non è più condizionato da nessun intervento esterno.

Questo è un dato di osservazione indiscutibile; la scienza non può porre in discussione che la vita umana cominci con il concepimento.

Secondo la sua corretta definizione, un contraccettivo è un mezzo che si contrappone al concepimento, cioè a quel fenomeno straordinario della fecondazione della cellula-uovo da parte dello spermatozoo.

Tutto ciò che si frappone al concepimento è un contraccettivo. Per poter giustificare la "pillola del giorno dopo" come contraccettivo si è dovuto "collocare" l'inizio della gravidanza non già al momento del concepimento - come l'osservazione normale della realtà mostra - ma con l'annidamento: l'annidamento è una fase successiva al concepimento ed avviene cinque, sei giorni dopo la formazione dello zigote.

Lo zigote contiene un patrimonio genetico determinato ed è la sintesi del patrimonio genetico del padre e della madre contenuti nello spermatozoo e nell'uovo che si uniscono; questa mescolanza è assolutamente irripetibile, essendo le possibilità di combinazione fra i due patrimoni genetici praticamente illimitata.

Questo zigote, il nuovo essere umano andrà incontro a successive divisioni: da una cellula (zigote) a 2 cellule, a 4 cellule, a 8 cellule, a 16 cellule, a 32, a 64 e così via; tutte avranno lo stesso patrimonio genetico.

Il meccanismo d'azione

Qualche giorno dopo l'inizio di questa divisione, il nuovo essere umano che è stato concepito nella tuba fa un percorso inverso a quello compiuto dagli spermatozoi per raggiungere la cellula uovo.

Cinque, sei giorni dopo il concepimento avviene un'altra tappa fondamentale, ma comunque susseguente a quella del concepimento che è l'annidamento. Cioè l'embrione, concepito nella tuba, impiega 5, 6 giorni per raggiungere l'utero dove trova un ambiente idoneo, preparato appositamente, nel quale insediarsi. Lì formerà con la parete dell'utero una barriera - la placenta - fondamentale e indispensabile per il passaggio delle sostanze nutritive dalla madre al figlio e per l'eliminazione delle scorie dal figlio alla madre.

Per poter dire che la pillola del giorno dopo è un contraccettivo e non un abortivo - e con ciò facendo un'affermazione gravissimamente antiscientifica - il Ministro della Sanità ha detto che la "pillola del giorno dopo" *non è un abortivo perché non interviene a gravidanza iniziata dato che l'inizio della gravidanza avviene con l'annidamento.*

Questa è un'affermazione drammaticamente falsa perché non tiene conto del dato naturale di realtà; quindi la questione della "pillola del giorno dopo" si gioca sul terreno della ragionevolezza scientifica. Non è una questione di fede dire che il concepimento avviene nella tuba e che da quel momento quell'essere umano ha solo bisogno di tempo per svilupparsi e nascere. Non è un atto di fede ma una constatazione scientifica della realtà; ciascuno di noi è fatto così. Ciascuno di noi è nato così, ciascuno di noi è stato prima di tutto uno zigote. Allora voi capite che c'è bisogno di un'operazione di manipolazione della lingua e di trasformazione culturale per negare un dato che viene, al contrario, verificato con la semplice osservazione della realtà. Un inganno, insomma.

Quando l'uomo non ragiona e afferma tesi sostenute da pregiudizi o bugie (come in questo caso) manca la verifica pratica nella realtà. *Sostenendo che ciò che fa la pillola non è un aborto, cioè la soppressione di una vita umana, ma una contraccezione d'emergenza, si falsifica la realtà.* E questo è ciò che sta avvenendo nel dibattito sulla "pillola del giorno dopo" nel quale si è tentato di falsificare la realtà, utilizzando dei pregiudizi, per poter *affermare che ciò che è abortivo non è abortivo ma è contraccettivo* (proprio così!).

Perché falsificare la realtà?

Per sostenere che un abortivo è un contraccettivo bisogna modificare la realtà. Questo è ciò che è avvenuto. Ma perché si falsifica la realtà? Per una ragione culturale emersa drammaticamente: il fallimento della cosiddetta cultura contraccettiva. Cerco di spiegarmi meglio.

E' stata introdotta nel 1978 in Italia la legge 194/78 che liberalizza l'aborto volontario nei primi tre mesi di gravidanza ed, in presenza di certe condizioni, fino al sesto mese. Nella legge 194/78 non si parla mai di madre e non si parla mai di figlio – perché se fosse citata la madre bisognerebbe dire che il frutto del concepimento è il figlio: anche questa è un'operazione di tipo culturale estremamente sottile. Se si mettesse in gioco nella legge 194/78 la decisione della madre si dovrebbe intendere che ciò che viene soppresso è il figlio; invece si parla di frutto del concepimento, si parla di donna, ma non si parla di madre, quindi non si parla mai di figlio.

Le favole dei radicali

Chi ha un po' di anni come me, ricorderà i dibattiti degli anni 70 che hanno preceduto l'introduzione e la legalizzazione dell'aborto; ricorderà che i radicali continuavano a raccontare, nelle tavole rotonde, sui mass media ecc. che ogni donna nella sua vita avrebbe abortito mediamente otto volte. Cioè le cifre di milioni di aborti clandestini che venivano citate all'epoca dalla propaganda radicale, corrispondevano poi a 8 aborti per ogni donna nella propria età fertile. Ogni donna in età fertile avrebbe abortito 8 volte. Eravamo di fronte ad uno scenario spaventoso: l'aborto che dilagava nelle nostre famiglie e nelle nostre case, l'aborto clandestino che procurava centinaia di migliaia di morti e allora occorreva – in questo scenario falso creato dai radicali e non solo da loro – dare la possibilità alla donna di ricorrere all'aborto di fronte ad una situazione drammatica.

La storia si ripete

Il ricorso all'aborto si sarebbe cioè storicamente configurato come una specie di salvagente per situazioni di emergenza che si

sarebbero piano piano esaurite attraverso l'uso diffuso della contraccezione. Cioè la prevenzione dell'aborto - come da tanti anni ci viene continuamente ripetuto - si realizzerà solo quando vi sarà una diffusione a tappeto della contraccezione.

Dopo più di un ventennio di applicazione della infausta legge 194/78 che cosa è successo? Che sono stati abortiti volontariamente circa 4 milioni di bambini in Italia; che l'aborto clandestino non è stato sconfitto, perché le cifre ufficiose parlano di trentamila-quarantamila aborti ogni anno.

D'altronde abbiamo assistito alla recente e sconvolgente scoperta di cliniche dove non solo si pratica l'aborto clandestino ma dove si sopprimono bambini all'ottavo mese di gravidanza. Situazioni drammatiche. Il fenomeno dell'aborto non è stato sconfitto. Anzi è entrato nel costume italiano. La contraccezione nei confronti della quale ogni governo investe un sacco di soldi pensando che attraverso l'azione preventiva dei consultori si arriverà ad una eliminazione dell'aborto, ha dato risultati assolutamente ininfluenti sull'aborto. Perché?

La relazione del Ministero

Stando a quanto riferito dai rapporti che ogni anno il Ministro di Grazia e Giustizia ed il Ministro della Sanità presentano al Parlamento sull'applicazione della legge 194/78 relativa all'anno precedente, le *donne che ricorrono all'aborto volontario, nel 60-70% dei casi fanno uso di contraccettivi*.

Questo è il dato che rivela, se ce ne fosse stato bisogno, il fallimento clamoroso di una propaganda che impiega ingenti risorse (pubbliche) sulla contraccezione e che è fallita al punto tale che oggi, pur di sostenere questa linea di difesa, cioè la contraccezione come prevenzione dell'aborto, si tenta di far coincidere, *nella convinzione comune*, la contraccezione con l'aborto. Non so se vi sia chiaro questo passaggio. Oggi gli abortisti non vogliono ammettere che la contraccezione non è la strada che previene l'aborto, perché la prevenzione dell'aborto sta unicamente nell'accoglienza della vita. Questo è il problema **culturale** dell'aborto.

E' solo il riconoscimento che in quell'essere umano concepito c'è un essere uguale a noi che va tutelato e difeso sempre e comunque, è solo in questo riconoscimento culturale che si avrà una vera prevenzione dell'aborto. Diversamente la strada della contraccezione non farà che indurre una deresponsabilizzazione all'interno della coppia ed una chiusura culturale all'accoglienza alla vita.

La contraccezione, come prevenzione dell'aborto, è fallita clamorosamente e oggi pur di non ammetterlo si ricorre ad un gioco di "antilingua", ad un a confusione delle parole per cui si tenta di trasformare l'aborto in contraccezione.

L'aborto della "pillola del giorno dopo" è tentativamente presentato come un contraccettivo di emergenza. E' l'ultimo disperato tentativo di difendere la contraccezione come strada privilegiata della prevenzione dell'aborto. E' chiaro a tutti che qui si nasconde una falsità straordinaria.

Una nuova parola

La "pillola del giorno dopo" detta "pillola antinidatoria" (così è stata chiamata per creare ulteriore confusione nell'opinione pubblica con questo termine che non esiste su nessun libro scientifico) impedisce l'annidamento che consente a quell'embrione di qualche giorno di poter continuare a vivere all'interno dell'organismo femminile, di sua madre. Così dicendo, si vuol far credere che non si tratta di una pillola abortiva ma "semplicemente" antinidatoria.

Il Ministro della Sanità per giustificare questo, che cioè la gravidanza inizia con l'annidamento, si rifà ad un pronunciamento isolato dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Dice il Ministro della Sanità che la "pillola del giorno dopo" non è un abortivo, che è un antinidatorio cioè interviene prima che inizi la gravidanza che, secondo l'OMS, ha inizio con l'annidamento. Quindi è un contraccettivo di emergenza. Il Ministro della Sanità sa bene che l'inizio della vita avviene con il concepimento, ma questo non lo dice. Non dicendo questo, crea confusione, allarme,

sconcerto, perché se è il Ministro della Sanità a dire che si tratta di una pillola non abortiva, ma contraccettiva, dobbiamo credergli.

Il Ministro della Sanità su questa vicenda si è dimostrato estremamente scorretto e assolutamente non all'altezza dei suoi compiti. La pillola del giorno dopo, se assunta nelle prime 48 ore dopo un rapporto sessuale potenzialmente fecondo, impedendo l'annidamento dell'eventuale essere umano concepito, interrompe una vita già nata e tutto ciò che interrompe una vita appena nata è da considerarsi a tutti gli effetti un mezzo abortivo. Quindi qui siamo di fronte ad una pillola abortiva.

Ma quali problemi pone anche da un punto di vista educativo e giuridico l'introduzione nel nostro sistema farmaceutico della "pillola del giorno dopo" dato che anche il suddetto Ministro della Sanità, dopo alcune uscite imbarazzate, ha dovuto ammettere che in realtà è una pillola abortiva?

L'obiezione di coscienza

I medici possono richiedere l'obiezione di coscienza rispetto alla prescrizione della pillola, mentre i farmacisti potranno richiedere l'obiezione di coscienza non prima che sia stata fatta una legge apposta, perché i farmacisti sono tenuti, a tutt'oggi, a fornire i farmaci che vengono richiesti attraverso la prescrizione del medico.

Poiché con una semplice circolare ministeriale si è commercializzato questo prodotto in quanto già presente in alcuni Paesi dell'Europa, allora io vi cito quella che è la definizione di farmaco che è stata approvata dalla Unione dei Paesi europei.

Che cosa è un farmaco?

Per farmaco si intende una "sostanza in grado di prevenire una malattia oppure una sostanza che è in grado di ristabilire lo stato di salute".

Questa è la definizione di farmaco ed i farmacisti sono tenuti a vendere e a distribuire farmaci che corrispondono a questa definizione; quindi sostanze in grado di prevenire una malattia o in grado di ristabilire lo stato di salute.

Questa non è una definizione del Vaticano o del Magistero della Chiesa; è una definizione – dalla quale derivano delle norme - votata da tutti i Paesi aderenti all'Unione europea e da tutti accettata.

Di fronte a tale definizione ci sono due possibilità logiche:

1. *se questa (la pillola in discussione) è un farmaco, dobbiamo ammettere che la gravidanza è una malattia;*
2. *se riteniamo che la gravidanza non sia una malattia allora dobbiamo concludere che la pillola non sia un farmaco.*

Quindi l'obiezione di coscienza per quanto riguarda i farmacisti, non si porrebbe neppure; i farmacisti non sono nemmeno tenuti a vendere questo tipo di sostanza farmacologica². Siamo di fronte anche in questo caso ad un utilizzo distorto del linguaggio e ad un uso distorto della ragione. La ragione è utilizzata con pregiudizio e non tiene conto della realtà secondo tutti suoi aspetti.

Le implicazioni giuridiche

Ma che cosa succede a livello giuridico? Il Movimento per la Vita ha paradossalmente denunciato il Ministro Veronesi perché con questa Ordinanza egli avrebbe di fatto aggirato la stessa legge 194/78, cioè la legge che dichiara di tutelare la vita dall'inizio (art. 1), regolamentando – non la difesa della vita – ma l'interruzione della gravidanza. Capite l'ambiguità di questa legge? Bene, questa legge, che pure è una legge che si spera di cambiare è, a tutt'oggi, in parte inapplicata e proprio nei punti che dovrebbero dissuadere dall'aborto. La legge 194/78 impone una serie di filtri per consentire l'aborto; innanzitutto occorre un certificato di gravidanza. Per abortire in Italia occorre sapere che una donna è gravida, occorre cioè che sia fatto un test di gravidanza e che il test sia positivo. Occorre poi che la donna che vuole abortire faccia un colloquio con delle persone che sono preposte a tentare di dissuaderla. E questa donna, prima di decidere, dopo l'intervento dissuasivo, dispone di una settimana di tempo per pensare a quello

che sta facendo. Dopo una settimana, se rimane della stessa idea, andrà a farsi rilasciare il certificato per abortire.

La possibilità di abortire a domicilio e nella clandestinità attraverso la "pillola del giorno dopo" contravviene a tutta la legge che disciplina in Italia l'aborto. Siamo di fronte ad un provvedimento che è discutibile - e gravemente - anche sul piano giuridico. Il Ministro ha consentito o consente la possibilità di abortire al di fuori della legge. Siamo di fronte ad un ministro che incentiva l'aborto clandestino. Perché in assenza di un test di gravidanza positivo, di un colloquio per la dissuasione e di una settimana di ripensamento, in Italia non si può abortire. Potendo abortire attraverso l'assunzione di questo prodotto si contravviene e si aggira tutto ciò che la legge 194/78 - pur permissiva - aveva comunque tentato di imporre come contenimento della domanda di aborto.

Quindi siamo di fronte ad una serie di problemi che investono prima di tutto la sfera culturale perché il dibattito sulla "pillola del giorno dopo" è prima di tutto una discussione di tipo culturale. Investe l'idea che ciascuno ha della vita dell'uomo. La vita è comunque donata, non ci appartiene e quindi va rispettato sempre e comunque.

Il rispetto condizionato

Sta purtroppo emergendo in Italia l'idea che per essere rispettati nella vita si devono avere certi requisiti: che il concepito non sia malato, che abbia intelligenza e salute, ma addirittura che sia ben voluto, cioè che sia accolto: ma accolto da chi? Dai suoi genitori? Ma appartiene la sua vita ai genitori? Ciascuno di noi si è dato la propria vita? Ha potuto scegliere la propria vita? Quindi è prima di tutto uno scontro, un confronto sul piano culturale, legislativo, scientifico ma non perché la scienza debba dare delle risposte particolari, ma perché la scienza viene male interpretata, cioè si applica alla medicina un "pregiudizio" e non si applicano le osservazioni naturali della realtà. E poi c'è la sfida educativa.

² Si tratta di una sostanza ormonale ad alto contenuto di progesterone che interferisce con l'annidamento di una cellula di un embrione

La sfida educativa

Ho letto recentemente che in gran Bretagna la “pillola del giorno dopo” è già distribuita da diversi anni, negli aeroporti. Nei 36 aeroporti principali sono stati istituiti degli ambulatori di primo livello dove la “pillola del giorno dopo” viene distribuita gratuitamente alle donne che, avendo avuto durante un viaggio dei rapporti occasionali in periodo fertile, possano rimediare eventualmente a quello che hanno fatto. Quindi negli aeroporti della Gran Bretagna la “pillola del giorno dopo” viene distribuita gratuitamente.

In Francia la “pillola del giorno dopo” viene distribuita gratuitamente nelle scuole.

Allora il problema educativo, mi verrebbe da dire, riguarda il “giorno prima”: la “pillola del giorno dopo” deresponsabilizza allo stesso modo, anzi in modo ancor più violento della contraccezione. Quando la Chiesa dice che la contraccezione è matrigna, da un punto di vista culturale, dell’aborto, non sbaglia, perché i fatti dimostrano precisamente questo. Ciò che accade con la distribuzione della “pillola del giorno dopo” - che in Italia è presente negli ospedali da parecchio tempo – dimostra la fondatezza dell’azione del Movimento per la vita che da anni si batte perché emerga il problema degli aborti clandestini, cioè degli aborti che sfuggono alla legge e che si sommano a quei 140-150 mila aborti legali di questi ultimi anni che derivano dalla “corretta” applicazione della legge 194/78.

Esiste infatti tutta una larga fascia di aborti clandestini tra i quali sono compresi gli aborti provocati dalla “pillola del giorno dopo” e quelli provocati dalla spirale.

Qualche ginecologo, in questo dibattito della “pillola del giorno dopo”, si è sorpreso della posizione radicale di alcuni cattolici che non sarebbero mai intervenuti – a suo giudizio - nonostante che la “pillola del giorno dopo” agisca come la spirale. Questo silenzio non c’è mai stato. Contro l’azione abortiva della spirale il Movimento per la Vita e la Chiesa si battono da sempre, ma non sono mai riusciti a portare alla ribalta dei mezzi di comunicazione questo giudizio. Si aggiungano poi a queste pratiche anche quelle che si svolgono negli studi privati di alcuni ginecologi di fronte ad

un ritardo nella comparsa delle mestruazioni e ad una presunta gravidanza, con la cosiddetta revisione della cavità uterina: sono modi di procurare l’aborto, aggirando perfino quella legge permissiva che è la 194.

Quanti aborti?

Quindi siamo di fronte in Italia a numeri che sono “pazzeschi” nella loro entità ufficiale, ma che nella realtà devono essere letti con ancora maggiore drammaticità. Non siamo di fronte solo ai 4 milioni di aborti legali ascritti alla legge 194/78 perché esiste tutto un mercato dell’aborto clandestino in cui l’utilizzo della “pillola del giorno dopo” si inserisce come un ulteriore pedina che renderà ancora più facile e domiciliare, ancora più casalingo, l’aborto.

Quindi si arriverà da una parte ad una deresponsabilizzazione dell’atto sessuale e dall’altra parte non ci si renderà più conto di ciò che si sta facendo, perché non avviene più nemmeno l’azione di dissuasione che la 194 prevede. La “pillola del giorno dopo” così come è offerta non consente neppure alla donna di comprendere ciò che sta facendo.

Ricordiamoci, poi, che se l’aborto è stato proposto per lunghi anni come un momento di “liberazione” della donna, in realtà la donna ha pagato pesantemente questa sua libera scelta con una nuova patologia: la sindrome post-aborto che colpisce il 60-70% delle donne che hanno abortito volontariamente. E’ una sindrome molto frequente. La sua comparsa dimostra che ciò che viene così presentato come liberatorio per la donna, in realtà si rivela essere una tragica trappola.

Un augurio

Abbiamo visto, anche se in modo ancora incompleto, come la questione della “pillola del giorno dopo” investa veramente aspetti culturali, scientifici, medici, giuridici ed educativi; ma credo che, purtroppo, su questa questione si sia fatto un gran parlare e che stia scendendo l’oblio.

Io mi auguro - e spero - che si continui a parlarne; che almeno in ambienti come questi si abbia il coraggio, la voglia e l’entusiasmo

di approfondire, quanto meno di capire. Anche perché se uno non è molto attento e legge certi giornali potrebbe anche, senza volerlo, farsi un'idea errata di queste questioni.